

L'operazione dei carabinieri contro «Prima linea»

Quattro terroristi armati nel centro della città

Sono implicati nell'inchiesta Alunni i sette della riunione segreta a Como?

La magistratura non conferma né smentisce - Forse accusati anche per l'attentato a un dirigente della Montedison a Milano - Si cerca di chiarire i collegamenti con le Br - L'indagine a Genova

Dalla nostra redazione

MILANO - Saranno i magistrati milanesi che seguono l'inchiesta su Corrado Alunni ad occuparsi dei sette presunti terroristi fermati lunedì a Como dai carabinieri? La domanda non trova per il momento risposte definitive. Il giudice istruttore Guido Galli che conduce l'inchiesta iniziata con la scoperta del covo di via Negrolì, ha ieri recisamente negato qualunque interessamento da parte sua. Assai meno netta, invece, la risposta del procuratore capo Mauro Grelli, il quale, sia pure informalmente, ha ammesso che la posizione dei sette potrebbe interessare la procura milanese. Il procuratore aggiunto Bruno Siclari infine non è andato oltre alla consueta frase di circostanza: «Non posso né confermare, né smentire».

Le voci, intanto, corrono. Si dice che i sette, oltre che di appartenere a «Prima Linea», siano fortemente sospettati anche per uno specifico episodio di terrorismo: il ferimento del dirigente della Montedison Franco Giacomazzi, avvenuto a Milano l'11 maggio 1978, due giorni dopo l'assassinio di Aldo Moro, nel pieno di una offensiva terroristica che, a Milano, nel giro di poco più di una settimana, fece registrare cinque ferimenti ed un omicidio. Si dice anche che una dei fermati, Francesca Ballaré, sia molto legata a Maria Rosa Belloni, anch'essa ritenuta di «Prima Linea». Solo il mandato di cattura per il ferimento di Mario Marchetti, direttore del carcere di San Vittore, caduto in un agguato il 13 novembre '78.

La voce di gran lunga più importante resta tuttavia quella che riguarda la natura e gli scopi della riunione.

Eroinomane s'impicca in carcere a Cagliari

CAGLIARI - Salvatore Pirro, 21 anni, eroinomane, si è tolta la vita, domenica notte, nel carcere di Buoncammino, dove era rinchiuso da quattro giorni, impiccandosi con un lenzuolo. Non ha avuto la forza di resistere all'ennesima crisi di astinenza. Ha preferito uccidersi, come già aveva fatto un suo amico eroinomane l'estate scorsa.

Salvatore Prodi è uno dei tanti drogati reclusi nel carcere di Buoncammino. Sono centinaia e centinaia in un piccolo centro della Sardegna, dove era rinchiuso da quattro giorni, impiccandosi con un lenzuolo. Non ha avuto la forza di resistere all'ennesima crisi di astinenza. Ha preferito uccidersi, come già aveva fatto un suo amico eroinomane l'estate scorsa.

Arrestato boss calabrese latitante da 12 anni

REGGIO CALABRIA - Uno dei più pericolosi latitanti calabresi, Domenico Iugone, 44 anni, meglio conosciuto con l'appellativo di «volpe dell'Aspromonte», è stato catturato dai carabinieri dopo dodici anni di vita trascorsa alla macchia. L'uomo è stato sorpreso mentre lavorava in un suo podere, in compagnia della vecchia madre.

Domenico Iugone era indicato come il luogotenente del notissimo «boss» Salvatore Marano, anch'egli di Castellace. Iugone figurava tra i 60 imputati al processo contro la mafia calabrese. I giudici lo avevano comunque assolto.

Rugolo, come luogotenente di Saverio Mammoliti, è sospettato di aver preso parte alle azioni banditesche del «gruppo» di Saverio Mammoliti, anch'egli di Castellace. Rugolo figurava tra i 60 imputati al processo contro la mafia calabrese. I giudici lo avevano comunque assolto.

prima della quale i sette sono stati fermati, assieme a Battiato, sua moglie Sandra Piroli, Fabio Brusca, Antonio Orru, Francesca Ballaré, Luca Colombo e Roberto Carcano si sarebbero dati appuntamento a Como - questa almeno è la convinzione dei carabinieri - per un vero e proprio «summit», nel corso del quale decidere quali nuovi legami «Prima Linea» dovesse stabilire con le Brigate rosse. Sembra fosse in programma il passaggio di alcuni terroristi formati all'interno di «Prima Linea», delle «formazioni combattenti comuniste» nelle «squadrone proletarie armate», nelle file delle Br. Ed è ovvio che, qualora questa tesi dovesse trovare seria conferma, i sette fermati non potrebbero essere considerati semplici pedine della organizzazione eversiva.

La loro cattura è avvenuta alle 8,30 di lunedì nel bar Umberto di piazza Matteotti a Como. L'operazione è stata fulminea: i carabinieri hanno fatto irruzione all'interno del locale, hanno costretto i sette a sdraiarsi per terra e, dopo averli perquisiti, li hanno condotti via ammanettati. Il tutto, prima che gli altri avventori potessero rendersi conto di quanto stava accadendo.

Le notizie sui sette fermati, tuttavia, non sembrano per il momento offrire molte indicazioni a chi cerca di capire quale sia la loro effettiva dislocazione nell'organizzazione di «Prima Linea». Solo Massimo Batisalada e sua moglie Sandra Piroli, entrambi di Luino, hanno dei precedenti di un qualche peso. I loro due nomi salirono fuori per la prima volta in aprile, al lorché, a San Benedetto del Tronto, vennero fermati due giorni, Antonio Palombi e Rossella Ferretti, sulla cui auto vennero rinvenute tre pistole con numero di matricola limato, 10 proiettili, diversi metri di miccia.

Quando gli inquirenti chiesero da dove provenisse il materiale sequestrato, i due giovani dopo qualche tentennamento fecero i nomi dei due coniugi di Luino. Da allora Massimo Batisalada e Sandra Piroli erano inseguiti da un mandato di cattura.

Un precedente di qualche rilievo lo si ritrova anche nel caso di un piccolo centro della provincia di Caserta, una piccola borgata vicino a Varese, dove lavora come imbianchino assieme al cognato. Due anni fa, Orru era stato arrestato per falsa testimonianza nel corso di un procedimento penale. Cui era stato latitante Antonio Marocco e Daniel Bonato arrestati nel febbraio scorso a Bagnolo Cremasco, dopo una sparatoria durante la quale due carabinieri erano rimasti gravemente feriti. Marocco, Felice e Bonato sono risultati ancora a «Prima Linea».

Il nome di Fabio Brusca, invece, era già stato segnalato ai giudici milanesi che conducono l'inchiesta su Alunni subito dopo la scoperta del covo di via Negrolì e l'arresto di Marina Zoni, che, come è noto, insegnava a Genova, un piccolo centro della provincia di Varese. La sua abitazione era stata perquisita, ma nei suoi confronti non vi era stato alcun provvedimento giudiziario. Brusca, comunque, da diversi mesi era scomparso da Varese.

GENOVA - Riserbo assoluto, a palazzo di giustizia, sui possibili sviluppi della nuova operazione genovese dei carabinieri del generale Dalla Chiesa, la scoperta cioè di un presunto covo terrorista in un vilino di Quezzi, ad abitarlo, fino ad una ventina di giorni fa, sono stati una ragazza di 23 anni, Elena Venturo, nota alla Digos per le sue simpatie «extraparlamentari», e il ventitreenne Claudio Vito, che i carabinieri ritengono coinvolto con l'attività del «Nap». I due sarebbero autori di una recente rapina ai danni della filiale di Poggioredda della Banca popolare dell'Etruria e la loro identificazione, attraverso il numero di targa dell'auto usata in Toscana, sarebbe stata la prima traccia nel «covo».

TORINO - Si è diffusa ieri pomeriggio la voce che gli uomini del generale Dalla Chiesa abbiano operato in città alcuni arresti (si parla di sei persone). Non è stato possibile sauer niente di preciso su questa operazione antiterrorista, che potrebbe essere collegata alle indagini recentemente svolte in Liguria, Lombardia e Toscana. I comandi dei carabinieri hanno per altro smentito



GENOVA - L'interno del «covo» dei nappisti

Gli sviluppi dell'indagine della Digos e dei carabinieri

Saliti a dieci gli arrestati di «Prima Linea» in Toscana

Il presunto fotografo terrorista riconosciuto da un teste? Esaminato materiale rinvenuto presso il postino di Prato

Lungo interrogatorio di Rivanera a Pisa

PISA - E' probabile che i giudici che seguono la «prima linea» delle Br, concedendo un giorno di riposo dedicato a riordinare l'ingente massa di materiale finora raccolto.

Arrestato boss calabrese latitante da 12 anni

REGGIO CALABRIA - Uno dei più pericolosi latitanti calabresi, Domenico Iugone, 44 anni, meglio conosciuto con l'appellativo di «volpe dell'Aspromonte», è stato catturato dai carabinieri dopo dodici anni di vita trascorsa alla macchia.

Arrestato boss calabrese latitante da 12 anni

REGGIO CALABRIA - Uno dei più pericolosi latitanti calabresi, Domenico Iugone, 44 anni, meglio conosciuto con l'appellativo di «volpe dell'Aspromonte», è stato catturato dai carabinieri dopo dodici anni di vita trascorsa alla macchia.

Arrestato boss calabrese latitante da 12 anni

REGGIO CALABRIA - Uno dei più pericolosi latitanti calabresi, Domenico Iugone, 44 anni, meglio conosciuto con l'appellativo di «volpe dell'Aspromonte», è stato catturato dai carabinieri dopo dodici anni di vita trascorsa alla macchia.

Arrestato boss calabrese latitante da 12 anni

REGGIO CALABRIA - Uno dei più pericolosi latitanti calabresi, Domenico Iugone, 44 anni, meglio conosciuto con l'appellativo di «volpe dell'Aspromonte», è stato catturato dai carabinieri dopo dodici anni di vita trascorsa alla macchia.

Arrestato boss calabrese latitante da 12 anni

REGGIO CALABRIA - Uno dei più pericolosi latitanti calabresi, Domenico Iugone, 44 anni, meglio conosciuto con l'appellativo di «volpe dell'Aspromonte», è stato catturato dai carabinieri dopo dodici anni di vita trascorsa alla macchia.

Arrestato boss calabrese latitante da 12 anni

REGGIO CALABRIA - Uno dei più pericolosi latitanti calabresi, Domenico Iugone, 44 anni, meglio conosciuto con l'appellativo di «volpe dell'Aspromonte», è stato catturato dai carabinieri dopo dodici anni di vita trascorsa alla macchia.

Arrestato boss calabrese latitante da 12 anni

REGGIO CALABRIA - Uno dei più pericolosi latitanti calabresi, Domenico Iugone, 44 anni, meglio conosciuto con l'appellativo di «volpe dell'Aspromonte», è stato catturato dai carabinieri dopo dodici anni di vita trascorsa alla macchia.

Arrestato boss calabrese latitante da 12 anni

REGGIO CALABRIA - Uno dei più pericolosi latitanti calabresi, Domenico Iugone, 44 anni, meglio conosciuto con l'appellativo di «volpe dell'Aspromonte», è stato catturato dai carabinieri dopo dodici anni di vita trascorsa alla macchia.

Arrestato boss calabrese latitante da 12 anni

REGGIO CALABRIA - Uno dei più pericolosi latitanti calabresi, Domenico Iugone, 44 anni, meglio conosciuto con l'appellativo di «volpe dell'Aspromonte», è stato catturato dai carabinieri dopo dodici anni di vita trascorsa alla macchia.

Arrestato boss calabrese latitante da 12 anni

REGGIO CALABRIA - Uno dei più pericolosi latitanti calabresi, Domenico Iugone, 44 anni, meglio conosciuto con l'appellativo di «volpe dell'Aspromonte», è stato catturato dai carabinieri dopo dodici anni di vita trascorsa alla macchia.

Arrestato boss calabrese latitante da 12 anni

REGGIO CALABRIA - Uno dei più pericolosi latitanti calabresi, Domenico Iugone, 44 anni, meglio conosciuto con l'appellativo di «volpe dell'Aspromonte», è stato catturato dai carabinieri dopo dodici anni di vita trascorsa alla macchia.

Commando Br irrompe nella sede Dc di Ancona

Immobilizzati i presenti, hanno collocato due ordigni incendiari - Uno non ha funzionato - Scritti sui muri i soliti slogan - E' la prima azione del genere nelle Marche

Dalla nostra redazione

ANCONA - Una grave azione terroristica, a pochi giorni dal voto (nel collegio marchigiano si rinnovano anche il consiglio comunale), le Brigate Rosse hanno compiuto ieri pomeriggio un raid nella sede regionale della Democrazia cristiana. Si tratta della prima azione del genere nelle Marche. Hanno fatto esplodere anche un ordigno che ha provocato danni in un ufficio.

Verso le 17,20 un commando armato (tre uomini e una donna, tutti a volto scoperto) ha fatto irruzione in pieno centro cittadino, nello stabile che ospita il comitato comunale e regionale Dc. Hanno suonato alla porta e appena un impiegato ha aperto un giovane ha infilato la canna di una grossa pistola. E stato ucciso un altro giovane. I tre terroristi sono entrati e uno di loro ha gridato «una perquisizione delle Br, non vi faremo del male».

Un altro terrorista entrava nel locale del comitato comunale. Lì c'erano alcuni giovani

I quattro brigatisti, con le armi in pugno, hanno obbligato tutte le persone presenti (9, tra cui una bambina di 12 anni, figlia di una centralinista), ad entrare in un piccolo ripostiglio. Uno dei componenti il commando - è stato sempre lui ad impartire gli ordini - ha fatto sinerizzare gli orologi intimando di non muoversi almeno per cinque minuti, il tempo necessario per collocare due ordigni esplosivi. Nel corridoio hanno tracciato la delirante scritta con uno spray rosso «trasformare la truffa elettorale in guerra di classe» a fianco la macabra stella a cinque punte. Prima di uscire hanno disegnato un altro simbolo all'ingresso, proprio su una immagine fotografica dell'on. Aldo Moro.

L'azione è durata un quarto d'ora circa. Dopo l'esplosione i terroristi si sono precipitati per le scale (la sede Dc si trova al secondo piano). Da quel momento nessuno li ha più visti. La polizia è giunta sul posto soltanto dopo alcuni minuti. Lo stabile dove si

trovano i locali della Dc, come tutte le altre sedi politiche, non era presidiate da nessun agente. La deflagrazione e il forte odore di bruciato hanno convinto le nove persone, segregate nello stanzone, ad uscire. Un impiegato, Osvaldo Biasutti, è corso nell'ufficio di segreteria e con un estintore ha tentato di spegnere il fuoco che aveva attaccato la moquette e un mobiletto. Dalle prime testimonianze sembra accertato che i terroristi non abbiano portato via nessun documento di particolare importanza. Soltanto un borsello, contenente documenti personali di proprietà di un funzionario.

Gli artefici hanno trovato, a terra, un secondo barattolo di lotta contenente della polvere bianca, immescolata non ancora esplosa. A detta del vice questore Vecchioli, responsabile della Digos, il potenziale dell'ordigno era notevole. Il commando non aveva intenzione di compiere una semplice azione dimostrativa, ma un vero e proprio attentato distruttivo.

Al processo Franceschi deposizioni contraddittorie

Dalla nostra redazione

MILANO - Dopo due processi per falsa testimonianza, che hanno interrotto il corso normale del dibattimento, il processo per l'uccisione dello studente Roberto Franceschi è ripreso con l'ascolto del testimone. Addante ha detto che il tenente Vincenzo Addante, oggi capitano, a deporre davanti al giudice «una serie di fatti che non ho mai visto». Addante ha detto che la sera del 23 gennaio 1973 vennero fatti oggetto di lancio di sassi e di tre molotov davanti alla università. L'ufficiale venne ferito piuttosto gravemente ad un occhio nella immediata dell'aggressione. Addante ha detto che, dopo essere stato colpito e atterrito, si è rialzato e si è diretto verso la propria camionetta; poiché una molotov aveva colpito il promontorio, vedendo le fiamme, il tenente si precipitò, malgrado la ferita, a spegnerle, estrasse le bombe lacrimogene dall'auto per il timore che esplodessero ed infine afferrò il «rombomocino» lanciandoci contro. Tutte queste operazioni, secondo il testimone, sarebbero state fatte proprio nel momento in cui venivano esplosi i colpi di pistola. Addante ha detto che, dopo essere stato colpito e atterrito, si è rialzato e si è diretto verso la propria camionetta; poiché una molotov aveva colpito il promontorio, vedendo le fiamme, il tenente si precipitò, malgrado la ferita, a spegnerle, estrasse le bombe lacrimogene dall'auto per il timore che esplodessero ed infine afferrò il «rombomocino» lanciandoci contro. Tutte queste operazioni, secondo il testimone, sarebbero state fatte proprio nel momento in cui venivano esplosi i colpi di pistola. Addante ha detto che, dopo essere stato colpito e atterrito, si è rialzato e si è diretto verso la propria camionetta; poiché una molotov aveva colpito il promontorio, vedendo le fiamme, il tenente si precipitò, malgrado la ferita, a spegnerle, estrasse le bombe lacrimogene dall'auto per il timore che esplodessero ed infine afferrò il «rombomocino» lanciandoci contro. Tutte queste operazioni, secondo il testimone, sarebbero state fatte proprio nel momento in cui venivano esplosi i colpi di pistola.

In una via centralissima a Genova

Terrorista ferisce alle gambe un candidato Dc alle «europee»

Il ferito è Enrico Ghio, 56 anni, sposato, tre figli, consigliere regionale - Un solo attentatore, fuggito in auto



GENOVA - A cinque giorni dal confronto elettorale le Br hanno nuovamente sparato a Genova: colpito alle gambe un candidato Dc alle «europee»

GENOVA - A cinque giorni dal confronto elettorale le Br hanno nuovamente sparato a Genova: colpito alle gambe un candidato Dc alle «europee». Il ferito è Enrico Ghio, 56 anni, sposato, tre figli, consigliere regionale - Un solo attentatore, fuggito in auto.

Processo Mazzotti: si cercano appigli

TORINO - Francesco Gattini - già condannato all'ergastolo per l'uccisione di Cristina Mazzotti e che in appello si è presentato tentando di avvalorare la tesi di essere psichicamente labile ha fatto giocare ieri, al suo legale, una nuova carta. L'avvocato Ghisano ha infatti chiesto che fossero ascoltati nuovi testimoni che deponessero su uno dei viaggi fatti da Gattini nel sud e su un apparecchio telefonico il cui numero, dato all'imputata Loredana Petroncini, per le loro comunicazioni, era guasto.

Cinque fascisti milanesi accoltellarono lo studente lavoratore

MILANO - Nella tarda serata di ieri, dopo cinque ore di camera di consiglio, al termine della seconda giornata di udienze, la Corte d'Assise d'appello ha riconosciuto colpevoli di omicidio volontario in concorso tra loro i cinque giovani sanababili che la sera del 25 maggio 1973 aggredirono e uccisero a coltellate lo studente diciannovenne Alberto Brasili, individuato per il suo abbigliamento come un «rosso».

Cinque fascisti milanesi accoltellarono lo studente lavoratore

MILANO - Nella tarda serata di ieri, dopo cinque ore di camera di consiglio, al termine della seconda giornata di udienze, la Corte d'Assise d'appello ha riconosciuto colpevoli di omicidio volontario in concorso tra loro i cinque giovani sanababili che la sera del 25 maggio 1973 aggredirono e uccisero a coltellate lo studente diciannovenne Alberto Brasili, individuato per il suo abbigliamento come un «rosso».

La violentano sotto gli occhi dei genitori

PALERMO - Un ragazzo di 15 anni, M.S. - già schedato come ladro - è stato arrestato dalla squadra mobile e posto a disposizione della procura della Repubblica di Palermo. Il ragazzo è stato violentato sotto gli occhi dei genitori e di altri tre camerati.

La condanna in appello degli uccisori di Brasili

MILANO - Nella tarda serata di ieri, dopo cinque ore di camera di consiglio, al termine della seconda giornata di udienze, la Corte d'Assise d'appello ha riconosciuto colpevoli di omicidio volontario in concorso tra loro i cinque giovani sanababili che la sera del 25 maggio 1973 aggredirono e uccisero a coltellate lo studente diciannovenne Alberto Brasili, individuato per il suo abbigliamento come un «rosso».

La violentano sotto gli occhi dei genitori

PALERMO - Un ragazzo di 15 anni, M.S. - già schedato come ladro - è stato arrestato dalla squadra mobile e posto a disposizione della procura della Repubblica di Palermo. Il ragazzo è stato violentato sotto gli occhi dei genitori e di altri tre camerati.

La condanna in appello degli uccisori di Brasili

MILANO - Nella tarda serata di ieri, dopo cinque ore di camera di consiglio, al termine della seconda giornata di udienze, la Corte d'Assise d'appello ha riconosciuto colpevoli di omicidio volontario in concorso tra loro i cinque giovani sanababili che la sera del 25 maggio 1973 aggredirono e uccisero a coltellate lo studente diciannovenne Alberto Brasili, individuato per il suo abbigliamento come un «rosso».

La violentano sotto gli occhi dei genitori

PALERMO - Un ragazzo di 15 anni, M.S. - già schedato come ladro - è stato arrestato dalla squadra mobile e posto a disposizione della procura della Repubblica di Palermo. Il ragazzo è stato violentato sotto gli occhi dei genitori e di altri tre camerati.

La condanna in appello degli uccisori di Brasili

MILANO - Nella tarda serata di ieri, dopo cinque ore di camera di consiglio, al termine della seconda giornata di udienze, la Corte d'Assise d'appello ha riconosciuto colpevoli di omicidio volontario in concorso tra loro i cinque giovani sanababili che la sera del 25 maggio 1973 aggredirono e uccisero a coltellate lo studente diciannovenne Alberto Brasili, individuato per il suo abbigliamento come un «rosso».

La violentano sotto gli occhi dei genitori

PALERMO - Un ragazzo di 15 anni, M.S. - già schedato come ladro - è stato arrestato dalla squadra mobile e posto a disposizione della procura della Repubblica di Palermo. Il ragazzo è stato violentato sotto gli occhi dei genitori e di altri tre camerati.

La condanna in appello degli uccisori di Brasili

MILANO - Nella tarda serata di ieri, dopo cinque ore di camera di consiglio, al termine della seconda giornata di udienze, la Corte d'Assise d'appello ha riconosciuto colpevoli di omicidio volontario in concorso tra loro i cinque giovani sanababili che la sera del 25 maggio 1973 aggredirono e uccisero a coltellate lo studente diciannovenne Alberto Brasili, individuato per il suo abbigliamento come un «rosso».

La violentano sotto gli occhi dei genitori

PALERMO - Un ragazzo di 15 anni, M.S. - già schedato come ladro - è stato arrestato dalla squadra mobile e posto a disposizione della procura della Repubblica di Palermo. Il ragazzo è stato violentato sotto gli occhi dei genitori e di altri tre camerati.

La condanna in appello degli uccisori di Brasili

MILANO - Nella tarda serata di ieri, dopo cinque ore di camera di consiglio, al termine della seconda giornata di udienze, la Corte d'Assise d'appello ha riconosciuto colpevoli di omicidio volontario in concorso tra loro i cinque giovani sanababili che la sera del 25 maggio 1973 aggredirono e uccisero a coltellate lo studente diciannovenne Alberto Brasili, individuato per il suo abbigliamento come un «rosso».

La violentano sotto gli occhi dei genitori

PALERMO - Un ragazzo di 15 anni, M.S. - già schedato come ladro - è stato arrestato dalla squadra mobile e posto a disposizione della procura della Repubblica di Palermo. Il ragazzo è stato violentato sotto gli occhi dei genitori e di altri tre camerati.

La condanna in appello degli uccisori di Brasili

MILANO - Nella tarda serata di ieri, dopo cinque ore di camera di consiglio, al termine della seconda giornata di udienze, la Corte d'Assise d'appello ha riconosciuto colpevoli di omicidio volontario in concorso tra loro i cinque giovani sanababili che la sera del 25 maggio 1973 aggredirono e uccisero a coltellate lo studente diciannovenne Alberto Brasili, individuato per il suo abbigliamento come un «rosso».

La violentano sotto gli occhi dei genitori

PALERMO - Un ragazzo di 15 anni, M.S. - già schedato come ladro - è stato arrestato dalla squadra mobile e posto a disposizione della procura della Repubblica di Palermo. Il ragazzo è stato violentato sotto gli occhi dei genitori e di altri tre camerati.

La condanna in appello degli uccisori di Brasili

MILANO - Nella tarda serata di ieri, dopo cinque ore di camera di consiglio, al termine della seconda giornata di udienze, la Corte d'Assise d'appello ha riconosciuto colpevoli di omicidio volontario in concorso tra loro i cinque giovani sanababili che la sera del 25 maggio 1973 aggredirono e uccisero a coltellate lo studente diciannovenne Alberto Brasili, individuato per il suo abbigliamento come un «rosso».

Nell'Universale Paperbacks il Mulino:

Raffaele Romanelli L'Italia liberale (1861-1900) I problemi politici, sociali, economici dell'Italia unita. Un ricco apparato di dati cronologici e statistici

Richiedete in libreria il catalogo della collana

il Mulino

